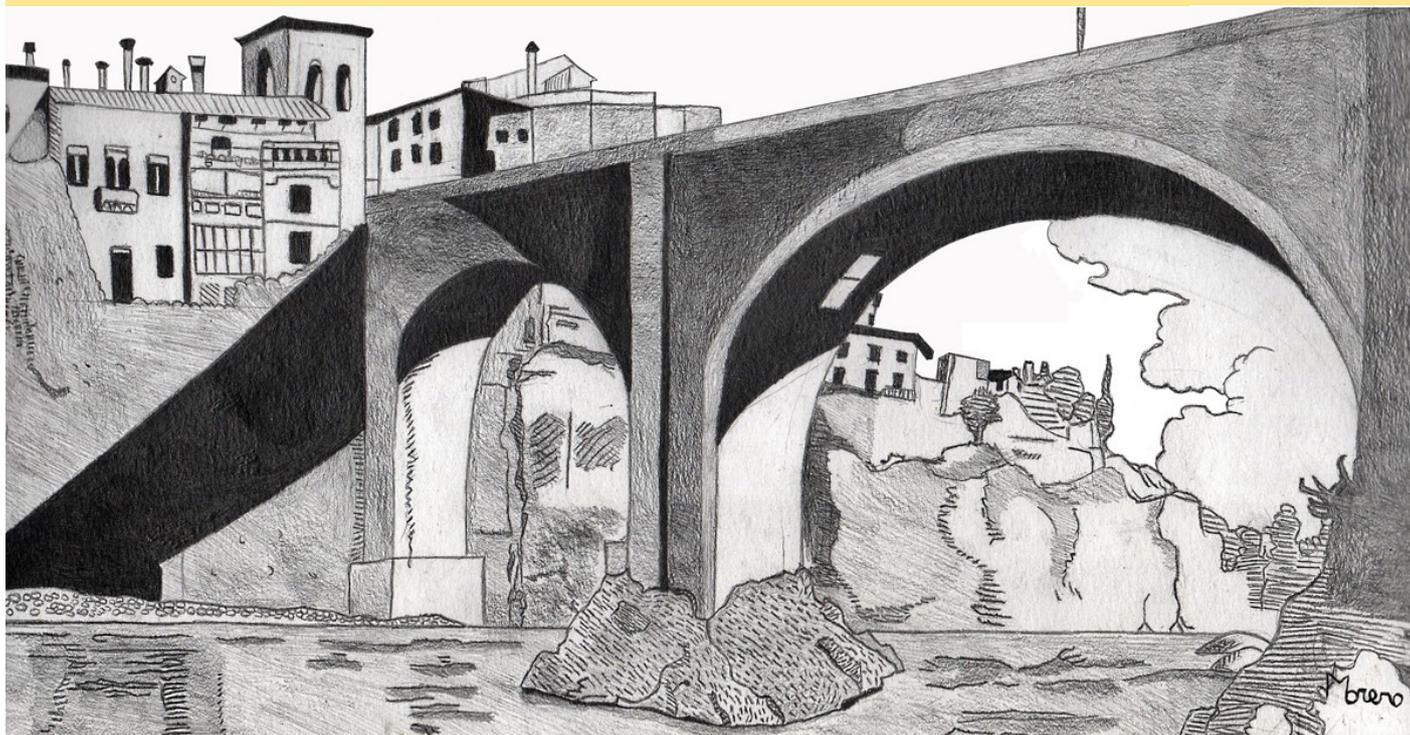


# WheelIDM

U.I.L.D.M - Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare Onlus di UDINE  
Via Diaz, 60 - 33100 Udine - 0432 510261 - www.udine.uildm.org - segreteria@uildmudine.org

Numero 21  
Settembre  
2022



“ Il piatto che mi viene meglio? Mozzarella in... carrozzina ” ”



## Piccole manie



Quando l'Arte è davvero di tutti

Intervista a Mattia Campo Dall'Orto - a pag. 8

Inoltre in questo numero:

- PICCOLE MANIE: hobby e passioni dei nostri redattori ..... pag. 2
- UN VIAGGIO TRA EMOZIONI E COLORI ..... pag. 6
- ADELMONE ALL'ARENA - di Alain Sacilotto ..... pag. 12
- BASKIN: Uno, due, tre Zio Pino olé ..... pag. 13
- ATTENTI A QUEI DUE ..... pag. 16
- VITA UILDM ..... pag. 18
- ARTE: i "Pesci rossi" di Matisse - di Silvia De Piero ..... pag. 19
- VIAGGIO ATTRAVERSO I LIBRI - Maurizia Totis ..... pag. 20
- CINEMA: Matti per il calcio - di Diego Badolo ..... pag. 21
- MUSICA: The Who - Moreno Burelli ..... pag. 22
- LUCASPORT: Serhij Nazarovyč Bubka - di Luca Rigonat ..... pag. 23



## Piccole manie

C'è chi colleziona sciarpe e chi da piccolo ha fatto incetta di biglie.  
 Chi ha raccolto migliaia di fumetti e chi vive circondato dai gufi.  
 Chi segue da anni il basket europeo  
 e chi ha scoperto tardi il calcio e non l'ha mollato più.  
 I redattori di WheelDM raccontano le passioni della loro vita

C'è chi le chiama hobby, chi passatempi, chi piccole manie.

Qualcuna è collegata a una fase della vita, alcune passano crescendo, altre non finiscono mai.

Nei casi più classici prendono la forma degli album pieni di figurine, dei sacchetti ricolmi di biglie o di sassi, degli scaffali affollati di statuine e soprammobili, dei cassetti stipati di sciarpe, cappelli o magliette provenienti dai posti più disparati.

E poi ci sono quelle legate allo sport, ai libri, ai fumetti, ai film...

Sono le passioni, più o meno serie, che ci accompagnano lungo l'esistenza, dicendo qualcosa di noi, mettendoci in contatto con altre persone e lasciandoci sempre, comunque, un bagaglio di ricordi da cui è difficile separarsi.

Come raccontano nelle loro testimonianze alcuni redattori di WheelDM.

### La mia coperta di Linus

Passioni, hobby e "manie" coincidono. Si inizia spesso per gioco, per caso e non si sa quando si finisce, salvo che, trattandosi di cose materiali, si auto-limiteranno nei numerosi traslochi (sigh!) passeranno come le mode; oppure misteriosamente, come certi amori dureranno anche anni *"mi ricordo che fin da bambino..."*

Passioni solitarie o da condividere in gruppo, con altri "maniaci" che possono diventare anche amici.

Da bambina degli anni Cinquanta non ho avuto "ciccibelli" e la "tettuta" e costosa Barbie era agli albori. Ho giocato molto con le bambole che mio padre, vigile urbano, mi portava dai suoi viaggi.

Una raccolta che ho ancora. Piccole creazioni artigianali prive di plastiche, con i bei vestiti tradizionali oggi un po' sbiaditi, ma che conservano intatto il ricordo della valigia che si apriva e lo stupore di quei regali tanto attesi.

Quando poi anch'io ho iniziato a viaggiare le bamboline sono aumentate assieme ai piatti decorati d'appendere: dal suk di Marrakesh, Valencia, Steir, Pisa, Taormina, un piccolo piatto con fondo oro da Gubbio, Budapest, le antiche ceramiche di Deruta, Bassano del Grappa, l'antica ceramica Pezzetta di Buia e altre ancora abbelliranno le pareti della mia nuova casa.

I francobolli sono stati l'avventura di una notte ma... i libri per tutta la vita.

Confesso, che in tempi non sospetti, ho coltivato una passione sfrenata per i "claps", sassi in friulano: li ho rubati a torrenti di montagna, a fiumi e spiagge; nascosti nello zaino o in valigia hanno viaggiato con ogni mezzo, compreso le tasche dei miei pantaloni.

Ho sollevato decine di sassi, camminando sotto il sole tra una sponda e l'altra del fiume Tagliamento, uno dei più bei fiumi d'Europa, e nel letto del Torre, dove l'acqua è un miraggio salvo che durante le piene. Mi sono immersa nelle pozze color smeraldo del freddo Natisone. Sassi bianchi, grigi, rossi e neri un tempo montagne e destinati a essere sabbia nel mare, ora sono qui a contornare le aiuole del mio giardino.

Tre piccoli sassi rosa tondi come biglie, o uova di creature misteriose, mi ricordano la magica spiaggia di Palmarola; altri, sputati da un vulcano, sembrano carbone usciti dalla calza della Befana.



Le sciarpe e foulard colorati di Maurizia Totis

Delitti passati in prescrizione e quasi non più commessi. E poi ci sono state le scatoline, molto più leggere, laccate, di metallo, di legno intarsiate. La più piccola me l'ha portata una cara amica dalla quinta strada di New York, la più vecchia, un portacipria degli anni '40.

Di tutto e altro resistono due passioni, anzi quattro; una si può capire da queste righe, l'altra mi tenta ancora: sciarpe e foulard "come non ci fosse un domani". Ripiegate, ma non troppo, dentro quattro scatoloni.

Di tutti i colori e lunghezze, di cotone, seta, canapa, garza, ciniglia, lana, pashmina, fatte a telaio, impreziosite da ricami o dipinte, con frange o piccole conchiglie cucite ai bordi..

È una passione che aveva anche mia madre.

Lei "sartore" (sarta) aveva un gusto tutto suo nell'abbinare i colori dei vestiti ai suoi bei foulard di seta o di semplice cotone.

Di tutti i colori sono i "ram nam", conosciuti come "benares", tipiche sciarpe indiane di cotone leggero con i mantra, l'Om e le varie divinità.

Al collo o in testa mi piace portarle d'estate.

Le calde pashmine d'inverno e quelle di seta per tutte le stagioni.

Durante il primo inverno di lockdown ho ripreso in mano i ferri e mi sono fatta tre lunghissime sciarpe di lana: rosa fucsia, grigio e verde pistacchio, chissà perché questi colori che neanche mi piacciono tanto, mah!

Di tutte, quelle più particolari, mi ricordo dove o da chi le ho acquistate o chi me li ha regalate: da Santa Das, da Renato, in quel mercatino rovistando nelle ceste, a quella festa sui prati o a Bašćaršija: una sciarpina color lilla tanto sottile da stare nel palmo della mano, un regalo per mia madre, una piccola nuvola trovata nella parte vecchia di Sarajevo. E non possono mancare i bei scialli friulani con i fiori su sfondo nero e tante frange.

Al collo, in testa, sulle spalle sono la mia coperta di Linus.

*Maurizia Totis*

## Fumetti che passione!

Il mio hobby principale, che ho praticamente da quando sono piccolo, è leggere fumetti giapponesi.

Nell'arco degli anni ho collezionato più di mille fumetti e ne ho letti molti di più, perché tanti mi sono stati prestati o regalati da altri appassionati come me.



*Continua a pag. 4*



Due dei disegni realizzati da Moreno Burelli: il Duomo di Venzone e, sotto, la Volpe

La passione è iniziata a circa cinque anni quando ancora non sapevo leggere e mio padre, durante le ferie estive, mi leggeva i suoi Diabolik.

Dopo qualche anno mi feci comprare il mio primo fumetto giapponese “Dragon ball” e da lì iniziò la mia collezione.

La corsa settimanale in fumetteria era un momento tanto atteso e che mi portava tanta gioia.

Un altro importante hobby che ho è disegnare, qui la passione è iniziata alle scuole superiori, grazie ad un mio compagno di classe molto bravo a creare proprio fumetti giapponesi.

Lo guardavo disegnare e in me cresceva la passione, così quasi per gioco mi ha fatto provare a disegnare per la prima volta. Da quel momento, piano piano, ho iniziato a imparare sempre più nuove tecniche e a crearmi uno stile tutto mio.

Ho iniziato disegnando personaggi giapponesi, per poi arrivare negli anni a fare anche ritratti di persone, animali e qualche paesaggio. A me piace disegnare semplicemente con le matite.

Vedere il mio tratto sul foglio bianco mi rilassa e mi fa viaggiare con la mente.

Per finire il mio terzo e ultimo hobby è guardare film, principalmente di fantascienza, comici o d'azione. Fino a qualche anno fa andavo spesso al cinema per vedermi gli ultimi film che mi interessavano appena uscivano, ora invece, a causa anche dell'epidemia di covid, mi guardo i film rilassato a letto.

## Dalle biglie al basket

Da bambino avevo due grandi passioni o, come oggi si chiamano, hobby: la raccolta di adesivi e di biglie di vetro colorate.

Gli adesivi li mettevo in due valigie. Mi piaceva rovesciarli sul letto, contarli e ricontarli e rimetterli in ordine. Sotto i più grandi e poi via via i più piccoli. Si era poi sparsa la voce della mia “passione” e, grazie a parenti e conoscenti, ero riuscito a raccogliermi migliaia. Una raccolta di tutto rispetto. Ne avevo di ogni colore e sorta.

Ovunque andassi cercavo sempre di procurarmi un adesivo. Della mia raccolta ne ero orgoglioso.

L'altra passione era la raccolta di biglie di vetro colorate. Ne avevo uno scatolone.

Erano tante perché ero bravo al gioco delle biglie e spesso in pallio c'erano altre biglie. Poi ne avevo diverse grandi e per una di quelle gli amici mi davano cinque di quelle piccole. Ma il mio grande vantaggio era il fatto che mio padre lavorava alle acciaierie Pittini e di tanto in tanto mi

portava biglie d'acciaio, ricercatissime e molto richieste. Una d'acciaio valeva almeno dieci di quelle di vetro. Questo mi ha portato ad averne tantissime di ogni colore. Mi piaceva anche solo affondare le mani nello scatolone pieno.

Le tante ore, poi, passate a costruire con i lego e il meccano o a modellare con il pongo, poi arrivò la passione delle figurine: calciatori, animali, piante...

Per alcuni anni, finché mi è stato possibile tenere un libro in mano, ho avuto anche una grande passione per la lettura.



Moreno Burelli



Ho “divorato” libri, soprattutto letteratura russa (Michail Bulgàkov, Lev Tolstoj, Nikolaj Gogol’) gialli (Arthur Conan Doyle, Agatha Christie, Georges Simenon), mentre tra gli italiani adoravo Calvino, Rodari, Trilussa e tra gli autori friulani pre Toni Bellina e Leonardo Zanier. Leggevo diversi fumetti (Lupo Alberto, Zagor, Tex, Comandante Mark, gli albi di Asterix) quotidiani e riviste (Internazionale, Ciak - che ogni mese mi veniva regalato da un appassionato di cinema di Osoppo - e altri vari settimanali). Nelle giornate estive, mi piaceva tantissimo leggere sotto le betulle in giardino.

Riguardo allo sport ho una vera e propria passione per il basket. Non per quello tanto decantato statunitense, ma per quello europeo. Fin da bambino ogni sabato sera alle 17 non mi perdeva la partita del campionato jugoslavo che trasmetteva TeleCapedustria, commentata dal mitico Sergio Tavčar.

Tifavo per il Cibona dei fratelli Petrovic, ma il mio giocatore preferito era Zoran Čutura. La mamma, per l’occasione, spesso mi faceva i pop corn o le patatine fritte. Anche ora mi guardo tutte le partite dell’APU Udine e pure le repliche con il disappunto dei familiari. “Ancjamò basket? Ma no l’astu vioduda îr/ ancora basket? ma non l’hai vista ieri”? Non secondaria la passione culinaria: verdure, risotti e una vera e propria passione per la parmigiana!

Poi l’avvento dell’informatica, che fin dall’inizio mi ha interessato ed incuriosito. La passione per il cinema, la fotografia, gli animali e la musica.

Passioni che continuo a coltivare e seguire tutt’ora. Mi diverto a recensire film, a fare fotomontaggi e ascoltare musica. Aiutano, e non poco, a passare le giornate.

*Diego Badolo*

## Sport e Gufi

La mia passione principale fin da bambino è quella del disegno, con matita e pennarelli perdevvo ore a disegnare. Quando finivo un disegno e non mi piaceva, lo buttavo via. Anche oggi disegno ancora, ma con il computer.



Le biglie collezionate da Diego Badolo



Luca Rigonat con George Weah

Un’altra passione è guardare lo sport in televisione, soprattutto il calcio. Il bello è che fino a circa otto anni odiavo il calcio, ad esempio quando mio papà guardava “90° minuto” sbuffavo e gli chiedevo di cambiare canale. Non so come è cominciata, ma da allora non ho più smesso di guardare lo sport in tv. Mi piacciono tanti sport, tranne il tennis e l’automobilismo che dopo un po’ mi fanno dormire.

Guardo tante partite di pallone, ma soprattutto il Milan di cui sono tifosissimo.

Una volta andavo a vedere le partite al bar con mio papà, perché non avevo gli abbonamenti tv. Ora al bar non ci vado più perché preferisco guardarle a casa con tranquillità. Di solito le guardo insieme a mio papà. Un paio di volte sono stato anche allo stadio Friuli a vedere Udinese - Milan, a casa guardo solo la partita, invece allo stadio ti guardi anche in giro e vedi tante tipologie di tifosi, quelli calmi e anche quelli più caldi.

Una volta sono riuscito anche ad andare negli spogliatoi, per conoscere i calciatori del Milan. Ero insieme a mia sorella, che faceva le foto, ero molto emozionato di poter vedere i mie idoli, soprattutto il mio calciatore preferito, George Weah.

Un altro hobby che ho da circa vent’anni, è collezionare gufi di tutti i tipi e materiali, non so quanti ne ho, perché li ho in giro per tutta casa, non so bene perché ho scelto proprio di collezionare il gufo.

Il primo della collezione è un gufo disegnato su un sasso, che mi hanno regalato. Poi mia sorella quando vede un gufo strano, me lo regala.

Chi sa che colleziono gufi, sa cosa regalarmi.

*Luca Rigonat*





## Un viaggio tra emozioni e colori

**Cronaca della visita alla mostra “*Monet e gli Impressionisti in Normandia*” al Museo Revoltella di Trieste organizzata in giugno dalla UILDM e nata da un’idea del gruppo di arteterapia**

È una bellissima giornata di sole, calda, che inizia con una capatina in piazza Unità, per l’occasione piena di bambini impegnati a giocare. Ci fermiamo un attimo ad ammirare una mastodontica nave crociera ancorata lì vicino e poi ci avviamo verso il museo. Il breve tragitto da Piazza Unità al Palazzo Revoltella ci dà la possibilità di ammirare una porzione della città vecchia: il via vai di auto, i turisti, gente seduta ai bar e gelaterie e tante barche del vicino porto. Tra queste, una bellissima barca a vela con le vele ammainate.

Una volta entrati nel palazzo che ospita la mostra, apprendiamo di alcune difficoltà che avremmo dovuto affrontare per superare i dislivelli interni, tanto che uno di noi si vedrà costretto a rinunciare alla visita in quanto il montascale, un vecchio modello, ha una portata massima per il peso insufficiente e non è in grado di sollevare la sua carrozzina. La tecnologia verrà in aiuto perché grazie agli auricolari distribuiti ai visitatori e il

video in diretta fatto con un cellulare, anche il nostro compagno potrà comunque seguire la spiegazione e il racconto della guida.

Le opere sono patrimonio della Collezione Peindre en Normandie, affiancate da opere dal Musée Marmottan Monet di Parigi, dal Belvedere di Vienna, dal Musée Eugène-Boudin di Honfleur e da diverse collezioni private. La mostra è suddivisa in cinque sezioni: “La Fattoria Saint-Siméon”, “In riva al mare: svago e villeggiatura”, “In riva al mare: il lavoro”, “Terra normanna”, “Lungo la Senna”.

È un viaggio fatto di paesaggi, colori, personaggi, ma anche sensazioni e emozioni di come era vista e vissuta la Normandia da grandi artisti come Claude Monet, Pierre-Auguste Renoir, Gustave Courbet, Eugène Delacroix, Jean - Baptiste Camille Corot, Charles Daubigny, Théodore Géricault e Eugène Boudin.

Opere espressive che possiamo non solo ammirare, ma, grazie alla guida, anche apprezzare in tutti gli aspetti: la tecnica, i colori, la luce, lo stato d’animo dell’artista.





Particolari anche minimi che sarebbero ai più sfuggiti, diventano importanti ed essenziali, sottolineati dalla brava guida.

E così nelle sale, a volte troppo piccole, possiamo fermarci ad ammirare la spiaggia di Trouville, il porto di Fécamp, l'estuario della Senna. La Normandia vista ora come un luogo desolato ora come piena di vita. Opere a volte cupe, altre solari. Un mare calmo e limpido oppure in tempesta.

La Normandia come luogo di sperimentazione artistica e laboratorio per tanti artisti, dove nasce e si sviluppa l'arte *en plain air*, cioè il dipingere all'aria aperta dove l'artista ha modo di cogliere la realtà, la luce e le varie sfumature. L'impressionismo legato ad un luogo, la Normandia, dove l'artista attraverso la Natura ha modo di esprimere stati d'animo diversi. Nelle stanze ci sono anche video e pannelli che ricostruiscono la vita di tutti i pittori presenti in una mostra che ha anche il grande merito di affiancare ad artisti passati alla storia e famosissimi, altri meno noti, come Noël o Lopic, ma altrettanto bravi, talentuosi e dalla notevole tecnica.

La visita si conclude nella stanza multimediale dove le opere prendono forma, i personaggi si muovono e da al visitatore la fantastica impressione e sensazione di farne parte. Il mare che scorre sotto la carrozzina è un'emozione incredibile.

Usciti dal Palazzo Revoltella prendiamo posto nel vicino ristorante per il pranzo. Poi il ritorno a casa, sulla sinistra il mare di Trieste, ma davanti agli occhi ancora quello della Normandia!



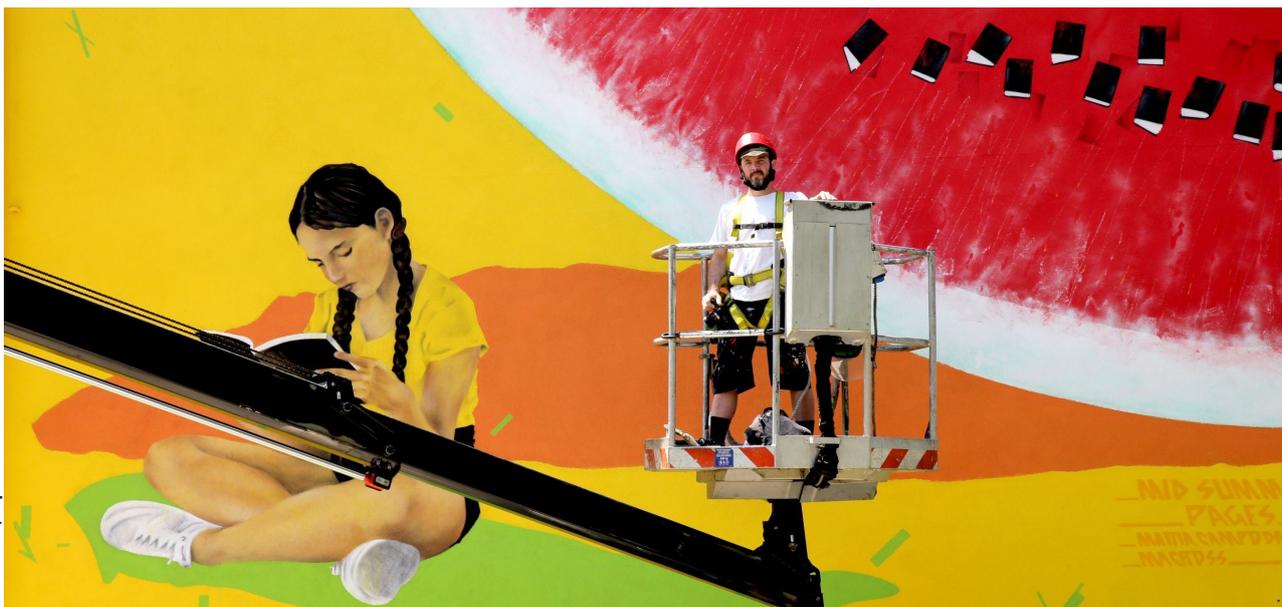
Nelle immagini alcuni momenti della visita alla mostra

**Dai il 5 x mille  
alla UILDM di Udine  
C.F. 80007580303  
Un piccolo gesto,  
che farà tanto.**

**Wheel  
DM**

7

Brindisi, quartiere Paradiso



## Quando l'arte è davvero di tutti

**Lasciare un segno nel paesaggio dialogando con chi lo vive: è l'obiettivo dell'arte urbana di Mattia Campo Dall'Orto, street artist e presidente dell'associazione Macross**

È nato a Trieste nel 1980 e ha iniziato il suo percorso artistico alla fine degli anni Novanta, sperimentando varie forme espressive e ottenendo numerosi riconoscimenti nazionali e non solo.

Ha lavorato in mezzo mondo, dal Friuli al Kenya, dal Messico al Kosovo, dalla Turchia alla Spagna, cambiando il volto di strade e quartieri. Le sue creazioni nascono spesso dall'impegno sociale e sono il frutto di un lavoro collettivo, del coinvolgimento delle comunità locali nella progettazione e nell'ideazione delle opere.

La redazione di WheelDM ha incontrato a "Distanza minima" Mattia Campo Dall'Orto, uno dei più conosciuti street artist italiani.

**Quando si parla di street art, che cosa si intende?**

In generale si intendono dei fenomeni espressivi e creativi che si vedono per strada. In realtà ci sono diversi movimenti, non c'è solo la street art, intesa come una forma espressiva più legata a un linguaggio pop, ma ci sono, ad esempio, il movimento dei graffiti, il cosiddetto writing, dal quale provengo, o altri movimenti come il "nuovo muralismo". Comunque è un'arte che viene

condivisa con i residenti, con la collettività e che si impone nel paesaggio urbano e compete con gli spazi pubblicitari.

**Quando ha iniziato a fare street art e perché?**

Ho iniziato a fare graffiti nel 1997 per curiosità, per rabbia, per sfogo, per stare bene con gli amici, per divertirmi, assolutamente per caso. E così, per caso, il dipingere è diventato una passione sempre più importante, irrinunciabile e alla fine anche il mio lavoro. È andata così, senza averlo programmato.

**La street art è sempre legale o esiste anche una street art "clandestina"?**

La caratteristica dei graffiti e della street art è che condividono gli spazi urbani. E molto spesso i creativi lo fanno in maniera clandestina, illegale. Anzi, in origine questi linguaggi urbani sono nati e sono stati sviluppati in clandestinità e quindi i writer e gli street artist agivano senza un permesso. Questo dimostra la motivazione che c'è dietro: volerlo fare a tutti i costi, a proprio rischio e pericolo, dimostra che può diventare un impulso fortissimo. Storicamente, se identifichiamo le origini di questo fenomeno alla fine degli anni Sessanta, ben presto, già nei primi anni Settanta, comunque, gli artisti avevano l'opportunità di dipingere legalmente, perché c'e-

ra qualcuno che riconosceva quello che stavano facendo e commissionava dei lavori o dava degli spazi, quindi l'opportunità di lavorare senza rischi.

### **Ha avuto qualche maestro, qualche percorso di formazione o è autodidatta?**

Non c'è una scuola, intesa come istituto, che insegna a fare graffiti o street art. Sì certo, si fanno dei laboratori e anch'io tengo dei corsi, ma è qualcosa che si impara facendo. Forse questo è anche entusiasmante, perché ci si rincorre, si lavora un sacco per trovare il proprio stile. Però bisogna anche dare il merito a tutte le generazioni che sono venute prima, alle persone che ogni volta per strada incontro e mi danno qualche consiglio, per farmi crescere, per farmi sperimentare.

Quindi formalmente siamo tutti autodidatti, anche se c'è qualcuno che proviene dall'ambito accademico, nessuno negli istituti d'arte o in accademia ti insegna a fare graffiti a fare street art. E non sto parlando di tecnica, sto parlando di forma mentale. I valori, il codice di comportamento e anche poi il proprio stile lì si trova con una profonda ricerca personale, che fortunatamente però è sempre affiancata da coetanei, persone più giovani e persone con maggiore esperienza che ti insegnano continuamente e dai quali puoi trarre ispirazione. Quindi è un continuo evolversi anche grazie a quello che fanno gli altri. In questo senso ho avuto un'infinità di maestri.

### **Che tecniche usa per le sue opere?**

In passato ho sperimentato molte tecniche. Ultimamente, se parliamo di lavori all'aperto, all'esterno su muri, prediligo la tecnica mista, in particolare l'utilizzo degli spray e di pitture acriliche o al quarzo, pitture industriali per esterni, che stendo a rullo o pennello. In alcuni lavori si vede la mia preferenza per un colore molto liquido, che gocciola, quasi fosse un acquerello steso su una superficie verticale. Mi piace perché quando ci si avvicina al muro si vedono tutte queste gocciolature, questi schizzi, questi giochi di trasparenza. È un po' una delle caratteristiche del mio stile. In altri ambiti artistici utilizzo altre tecniche.

### **Quali sono i soggetti che preferisce disegnare?**

Disegno di tutto, dipingo ogni volta una cosa di-

versa, perché il mio approccio è "community specific" ovvero cerco di realizzare delle opere che si ispirino ogni volta alla comunità che mi ospita, che ospita l'opera.

Poi ci sono dei soggetti ricorrenti, penso ad esempio a delle figure ibride, che solitamente hanno il corpo umano e la testa di animale, a degli elementi grafici ricorrenti, come dei pixel trasversali, dei frammenti che spezzano le figure e che mi consentono di giocare con i colori e anche forzare un po' le tonalità.

Un altro elemento ricorrente sono le lettere, scritte con diversi alfabeti, che mi piace inserire nelle opere.

Ultimamente utilizzo molto i libri, l'oggetto libro come qualcosa che ritorna nelle opere.

### **Disegna anche su altre superfici come tela e carta?**

La carta e gli acquerelli sono molto utili per crea-

re gli studi preparatori, i bozzetti per le opere. Però devo dire che mi piace anche lavorare su tela o usare altri linguaggi come la stampa, in particolare la stampa tipografica, la calligrafia. Inoltre da tanti anni creo anche grazie alla tecnica del collage che però ho sviluppato in modo decisamente personale, creando dei libri

d'artista, dei libri oggetto, dei pezzi unici che si possono sfogliare come un libro, ma di fatto sono composti da tanti disegni, fotografie e collage rilegati sotto forma di libro.

Mi piace cambiare, poi è ovvio che l'aspetto più noto del mio lavoro sia quello negli spazi pubblici, quindi i muri, le grandi facciate dei palazzi, che sono le opere più visibili e forse anche più richieste.

### **Quando realizza un'opera, ha già definito tutto o ha solo un'idea che sviluppa man mano?**

Generalmente ho un progetto quando si tratta di un'opera d'arte pubblica, magari realizzata in collaborazione con tutta una serie di soggetti che sostengono il percorso di realizzazione, quindi un progetto grafico è necessario per far capire ai partner cosa verrà dipinto su una parete.



Mattia Campo Dall'Orto durante l'intervista



(continua a pag. 10)

Poi ho imparato anche che mi piace l'improvvisazione, quindi faccio in modo che durante il processo di realizzazione si possano inserire degli elementi nuovi, che magari non stravolgono l'opera, però formalmente aggiungono dei dettagli, dei livelli di lettura quindi. Viceversa quando invece realizzo opere in cui sono completamente autonomo, non devo rendere conto a nessuno, improvviso. Parto senza avere un bozzetto, inizio direttamente a creare.

### **Nei luoghi in cui realizza le sue opere, che rapporti si creano con la comunità?**

Si instaura una sorta di scambio o almeno questo è quello che cerco di fare. Non voglio essere l'artista che arriva da fuori e ha tutta l'autorità per poter dipingere e quindi non chiede più niente a nessuno. Mi piace entrare con discrezione e umiltà, conoscere prima chi mi ospita e poi eventualmente decidere se dipingere e che cosa dipingere.

### **Come vive l'idea che le sue opere potrebbero durare poco, essere modificata da altri o dal tempo?**

Lo vivo in maniera molto serena proprio perché provengo da quel movimento di graffiti - writing in cui le opere si creano continuamente, vengono distrutte continuamente, spariscono. Certo sono opere di cui tutti possono godere, però sono all'aria aperta. Il sole e la pioggia, le muffe possono intaccare la superficie. Non sono eterne, però chi lo è? Non è un'arte sacra, sono oggetti fatti per le persone e quindi va bene che siano usati, anche se si rovinano, pazienza.

### **La bomboletta spray è considerata nemica dell'ambiente. Si può fare arte di strada con materiali ecocompatibili?**

Premettendo che nessuna delle attività umane, anche quelle artistiche, è a impatto zero, lo spray è uno strumento che da ormai da più di dieci anni cerco di limitare ai pochi effetti che dicevo prima, per il resto uso delle pitture ad acqua. Certo sarebbe necessario che l'industria e la scienza si muovessero per darci gli strumenti con minore impatto ambientale. Sarei ben contento di uti-

lizzarli. Esistono in commercio dei nuovi prodotti promossi come a basso impatto ambientale, ma sono nuovi e bisogna vedere qual è il loro effettivo impatto se vengono usati in maniera artistica, non industriale, e in ambienti esterni, non in laboratori. Sicuramente questo è un punto critico dell'attività artistica mia e dei miei colleghi. Quello che facciamo inquina, per quanto possiamo stare attenti nel non sprecare acqua, non sprecare pittura, dosare bene i materiali, progettare bene l'intervento in modo da usare il meno possibile le auto piattaforme, consumando meno gasolio, l'impatto c'è, non si scappa.

### **La street art può avere anche una funzione terapeutica, aiutare una persona in difficoltà?**

I graffiti, la street art sono delle attività svolte molto spesso da adolescenti. Se pensiamo alle difficoltà che vivono gli adolescenti, questo è uno strumento per esprimersi, quindi sicuramente in questo senso è terapeutico. Se poi pensiamo a situazioni di reale rischio, di disagio, di difficoltà più intensa, la street art può essere uno strumento aggiuntivo.

Ci sono poi i laboratori che fanno parte di una progettazione partecipata. In questo caso non possiamo certo parlare di terapia, però in quartieri che hanno particolari criticità il rapporto che si instaura tra artista e beneficiari, che siano bambini, studenti delle scuole o profughi, come quelli che ho conosciuto in Iraq, può generare benessere, può far star meglio le persone. Quindi io spero che questo genere d'arte aiuti le persone a sentirsi meno sole e più parte di una collettività.

### **Cosa fa l'associazione per la creatività urbana "Macross"?**

L'associazione "Macross" è un'associazione culturale senza scopo di lucro nata nel 2009 con il presupposto di favorire i nuovi linguaggi urbani come la musica, la fotografia, la pittura, la danza, però dare loro dignità, professionalizzare gli artisti, favorire la loro mobilità in ambito europeo.

Inoltre si impegna per creare momenti di aggregazione, soprattutto giovanile, momenti di scambio artistico e culturale, laboratori formativi in cui utilizzare strumenti di educazione non formale per trasmettere ai giovani o ad altre categorie a rischio o meno degli strumenti espressivi.

Inquadra con il telefonino e guarda il video dell'intervista a Mattia Campo Dall'Orto



L'intervista si può vedere anche sulla pagina Facebook di WheelDM e sul sito della UILDM di Udine



Infine creiamo dei momenti di lavoro corale in cui ci si ritrova, ci si scambia idee, si conoscono le persone, si sperimentano tecniche, ma soprattutto si parla di tematiche attuali e ci si ascolta.

### **Un pittore può vendere i suoi quadri. Come fa uno street artist a “commercializzare” una sua opera?**

C'è un fiorente mercato della street art, perché molti street artist creano opere non solo su muro ma anche su supporti mobili, come le tele stampe. Se posso fare un po' di polemica, direi che c'è un abuso di questi strumenti.

Perché ci sono persone che non hanno nessuna credibilità, non si sono mai viste per strada, ma che usano l'etichetta di street artist per vendere ai proprietari delle gallerie, chiaramente con la complicità, l'interesse di galleristi, curatori e così via, abusando anche della scarsa conoscenza dei collezionisti acquirenti.

### **Esiste tra gli “artisti di strada” il concetto di copyright?**

Esiste, perché il diritto d'autore è inalienabile e quindi ogni artista è responsabile di quello che fa, è l'autore e detiene i diritti delle sue opere.

Dopo di che è anche vero che tanti street artist hanno il vizio di prendere a mani basse di qua e di là qualcosa che è un po' più che un'ispirazione.

È bene ribadire che anche se un'opera è realizzata per strada, anche se è realizzata clandestinamente, comunque la legge tutela il diritto d'autore di quell'opera, perché è un'opera d'arte frutto dell'ingegno, della creatività altrui e va rispettata.

### **Gli “artisti di strada” hanno spazi a sufficienza per esprimersi?**

Lo spazio non è mai abbastanza quindi i writer, gli street artist sono costantemente alla ricerca di nuovi spazi. È anche un impegno che ci vede in prima fila come Macross.

Come associazione ultimamente stiamo cercando spazi davvero liberi in cui esprimersi perché gli spazi dipinti vengono fagocitati dalle pubblicità oppure gli spazi dove una volta ci si poteva esprimere liberamente adesso vengono spesso dipinti permanentemente da opere pensate per “riqualificare”.

E invece secondo me è importante è che ogni città riservi ai writer e agli street artist uno spazio in cui nessuno li controlli, in cui possano realizzare delle opere, possano ritrovarsi e sperimentare.

Perché è lì che nascono le opere originali.

### **Ha lavorato in molti luoghi. C'è un'esperienza che ricorda in modo particolare?**

Ci sarebbero mille storie da raccontare e probabilmente altre mille da non raccontarsi.

Mi ricordo che qualche anno fa dipingevo una grande facciata di un palazzo a Brindisi.

Una domenica mattina uno degli organizzatori è venuto da me e mi ha detto: “Stamattina non si dipinge, fa caldo. Aspettiamo che arrivi l'ombra sul muro e nel frattempo andiamo in spiaggia”.

Ci siamo trovati lì con tutta la sua famiglia. Poi sua madre ha portato la parmigiana di melanzane e quindi ci siamo proprio estasiati tra mare, sole e pietanze tipiche. È uno dei tanti ricordi che porto con me. Sono le cose più belle che ti restano.

### **Quali sono stati i suoi impegni più recenti e che programmi ha per il futuro?**

Uno dei principali impegni di quest'ultimo anno è stato un progetto a Gorizia con un gruppo di ragazzi che hanno seguito una lunga serie di laboratori curati

dall'associazione Macross in collaborazione con una rete di partner abbastanza ampia. Si tratta di un progetto ambizioso che mira a istituire una nuova “all of fame” ovvero uno di quegli spazi di libera espressione per chi fa graffiti in città.

Un obiettivo nato proprio da un'esigenza espressa da un gruppo di giovani che avevo incontrato e che avevano manifestato la necessità di avere uno spazio del genere.

Abbiamo cercato di supportarli e mi auguro veramente che nel giro di pochi mesi il progetto si concluda positivamente.

Per il futuro, nell'immediato mi aspettano ancora un bel po' di workshop, sono ripartiti il festival in giro per l'Europa e quindi ci sono un po' di appuntamenti da incastrare in agenda, spero che vada tutto bene e di ripartire al più presto con lo zaino sulle spalle dopo questi due anni un po' complicati per la mobilità.



Arbat, Kurdistan, campo per profughi siriani





## Adelmone all'Arena

**In trasferta a Verona per un appuntamento arrivato con due anni di ritardo: il concerto di Zucchero!**

Il concerto di Zucchero si è fatto attendere, avevo prenotato due anni fa, ma purtroppo il covid è arrivato tra noi portandoci via diversi eventi pubblici. Mi ricordo che fin da piccolo amavo ascoltare Zucchero, le sue canzoni mi trasmettevano allegria, tranquillità e un senso di pace. Grazie al mio amico Matteo, che mi ha chiesto di andare al concerto insieme, mi è tornata la voglia di riascoltare la musica del Fornaciari.

Ricordo che due anni fa mi ero prodigato a prenotare il biglietto per il concerto all'Arena di Verona ed ero riuscito a fare tutto comodamente online. Dopo due anni di rinvii, finalmente, è arrivata la data definitiva: il 6 maggio 2022.

Nel primo pomeriggio del fatidico giorno, io e Matteo, con i rispettivi accompagnatori, ci siamo messi in strada con destinazione Verona e siamo arrivati verso le 17.30.

Il primo passaggio, che abbiamo completato con calma, è stato quello di recarci alla biglietteria dell'Arena indicata nell'email per pagare e ritirare i biglietti prenotati.

Dopodiché abbiamo fatto un giretto per il bellissimo centro di Verona dove abbiamo notato molte persone che, come noi, erano in attesa delle 21, orario di inizio concerto.

Dopo esserci goduti la passeggiata tra le vie pedonali del bellissimo centro storico, abbiamo trovato una pizzeria accessibile in carrozzina elettronica e ci siamo sfamati in velocità per poi dirigerci nuovamente verso l'anfiteatro, assoluto protagonista del centro.



All'interno dell'Arena l'ambiente era fantastico, i posti per i disabili erano comodi e soprattutto avevo apprezzato la possibilità di essere insieme alla gente deambulante, diversamente da quanto accaduto nella maggior parte dei concerti a cui ho assistito, nei quali la tribuna per la disabilità è staccata e non si può vivere il concerto a pieno con gli altri fans. Il palcoscenico era molto bello, con un maxi-schermo a forma di sole e due schermi più piccoli laterali al palco.

L'atmosfera era a dir poco affascinante, sembrava di essere in un teatro a cielo aperto. L'attesa dell'inizio è stata elettrizzante, con il colpo d'occhio dell'Arena piena di spettatori, dodicimila cuori tutti in attesa del concerto.

All'improvviso ho sentito risuonare le note di "Spirito nel buio" e subito dopo ho visto Zucchero fare la sua apparizione, portando immediatamente un'allegria pazzesca.

L'artista ha proseguito con qualche canzone del nuovo album, che a dir la verità non conoscevo molto bene, e poi è passato alla magia delle canzoni più famose come "Diamante", "X colpa di chi?", "Il volo", "Vedo nero", "Baila morena", "Il mare impetuoso al tramonto salì sulla Luna e dietro la tendina di stelle" e molte altre.

Per me sono state due ore appaganti, divertenti e più comode rispetto agli stadi, un concerto all'Arena lo consiglio vivamente a tutti gli appassionati di musica perché sono stato bene, l'ambiente monumentale e l'acustica è meravigliosa. Finito il concerto abbiamo preso subito la via del ritorno destinazione Montebelluna Valcellina, stanchi ma allo stesso tempo felicissimi.



# Uno, due, tre Zio Pino olè

**Anche nella nostra regione il movimento attorno al baskin è cresciuto in modo straordinario. Giacomo e Riccardo Tiburzio ci fanno scoprire lo sport più inclusivo che c'è**

“Emozione, felicità, famiglia”. Se dovessero riassumere in tre parole che cos'è per loro il baskin, Giacomo e Riccardo Tiburzio, sceglierebbero queste. Riassumono il senso di un'avventura iniziata nel 2018, quando questo sport super inclusivo ha mosso i primi passi nella nostra regione grazie all'impegno di Alberto Andriola che ha condotto alla nascita dell'associazione sportiva dilettantistica “Zio Pino baskin Udine”.

“L'insegnante di ginnastica di Riky - raccontano - ci ha invitati ad andare a vedere il primo allenamento nella palestra dell'istituto “Bearzi” a Udine e siamo subito stati conquistati dal clima che c'era e dalle persone coinvolte nel progetto”.

È stato amore a prima vista e da allora, sospensioni per l'emergenza Covid-19 a parte, l'allenamento del martedì è diventato un appuntamento fisso che scandisce le settimane, assieme ai tornei, le amichevoli e le partite di campionato.

“Gli allenamenti della squadra - precisano Giacomo e Riccardo - in realtà sono due alla settimana,

ma noi che veniamo da Codroipo e che abbiamo già tutta una serie di altri impegni riusciamo a seguirne solo uno”.

I due fratelli giocano con i ruoli 1 e 2, sono cioè dei pivot che attaccano i canestri laterali, stazionano nell'area piccola, ricevono la palla da un compagno e devono cercare di fare canestro, scegliendo di fare uno o due tentativi, nel primo caso il canestro vale tre punti e nel secondo due punti.

Giacomo, che è il più piccolo della squadra, non può ancora giocare nelle partite ufficiali e partecipa solo a quelle dimostrative.

Riccardo, invece, ha già vissuto l'esperienza degli incontri di campionato.

“Quando gioco e devo tirare - spiega - mi emoziono sempre. Utilizzo una palla di spugna e le prime volte tiravo velocemente, quasi per liberarmi della responsabilità.

*(continua a pag. 14)*





Zio Pino baskin arena di Tavagnacco

Poi l'allenatore mi ha tranquillizzato e mi ha detto di prendermi tutto il tempo che serve. Abbiamo dieci secondi per fare il tiro e ho imparato a sfruttarli: adesso mi preparo, prendo la mira con calma e tiro. Mi sento più sicuro, tanto che scelgo sempre di fare un tiro solo che ci dà più punti”.

Che si tratti di amichevoli o di partite di campionato, il bello del baskin è che senza rinunciare a un po' di sano agonismo, lo inserisce in una cornice di regole e principi che garantiscono sempre a tutti la possibilità di partecipare e dare il proprio contributo.

“Una squadra - spiegano Giacomo e Riccardo - deve sempre avere in campo giocatori dei diversi ruoli e almeno una ragazza, visto che le squadre sono miste, inoltre i singoli giocatori non possono comunque segnare più di un certo numero di canestri per poi fare cambio con un compagno di squadra e l'allenatore nell'arco di una partita deve sempre far scendere in campo tutti i giocatori e le giocatrici che ha a disposizione”.

Sarà anche per questo spirito, che privilegia l'inclusione e il divertimento, che il movimento del Baskin in regione sta crescendo a un ritmo velocissimo. Oltre alla “Zio Pino Baskin Udine”, che ha tre squadre con una cinquantina di tesserati, in Friuli Venezia Giulia ci sono già altre cinque squadre a Trieste, Tolmezzo, Turriaco, Muggia e Pasiano di Pordenone, alle quali si aggiunge la veneta Portogruaro. “In casa - aggiungo i due fratelli - giochiamo nella palestra del “Bearzi” o nel nuovo e coloratissimo campo all'aperto che è stato creato a Tavagnacco”. Le trasferte, invece, oltre che in giro per la regione, hanno portato i ragazzi di “Zio Pino” anche più lontano, per esempio a Lubiana, per aiutare il movimento del Baskin che sta na-

scendo in Slovenia. “Quest'anno, poi, - ricorda Riccardo - abbiamo vinto il campionato regionale gold, che ci ha portati a partecipare alla fase interregionale a Ferrara”. Un'esperienza indimenticabile che ha visto i ragazzi e le ragazze friulane misurarsi alla pari con due realtà di vertice del baskin italiano come Bologna e Pesaro, che anche quest'anno ha vinto le nazionali. Il cuore del baskin, però, non batte solo sul campo, ma anche negli spogliatoi, dove tra compagni ci si aiuta anche nelle piccole cose, come infilarsi una maglia, negli allenamenti e nei dopopartita con le famiglie e le squadre avversarie. “Anche se ci sono differenze di età - concludono Giacomo e Riccardo - si creano tante nuove amicizie, come quella con il nostro amico David di San Giorgio di Nogaro, e si diventa un po' tutti una grande famiglia”.

Anche per questo non vedono l'ora che l'estate passi e si ritorni in palestra per gridare tutti insieme: “Uno, due, tre Zio Pino olè”.



Riccardo in azione

## Zio Pino Baskin Udine

La squadra di baskin “Zio Pino” si chiama così in memoria di un educatore, Alberto Angeli, che amava farsi chiamare così dai suoi ragazzi, e che è prematuramente scomparso qualche anno fa a soli 43 anni. Per essere sempre aggiornati sull'attività del baskin in regione la cosa più facile è seguire la pagina Facebook della “Zio Pino”: <https://www.facebook.com/ZioPinoBaskinUdine>

## Come si gioca a baskin

Il baskin è il “BASkeT INclusivo”, una nuova attività sportiva che si ispira al basket, ma ne ha modificato il campo e le regole per creare uno sport assolutamente inclusivo in cui possono misurarsi insieme ragazzi e ragazze con e senza disabilità fisiche o intellettive di ogni tipo.

Per quanto riguarda il campo, oltre ai due canestri tradizionali sul lato corto, ci sono anche due canestri di altezze diverse su ognuno dei due lati lunghi, delimitati da un'area di tiro “protetta” in cui stanno solo i giocatori incaricati del tiro in questi canestri laterali (pivot).

Ogni squadra è composta da 14 giocatori, maschi e femmine, di cui sei scendono in campo. Ogni giocatore è inserito in una categoria sulla base delle sue potenzialità e con uno specifico ruolo che lo mette in condizione di dare il suo contributo alla squadra. I ruoli, cinque in tutto, vengono assegnati in base a dei criteri oggettivi.

Nello scegliere i giocatori che giocano, l'allenatore deve rispettare una serie di regole che favoriscono la partecipazione di tutti i ruoli e un certo equilibrio tra i giocatori con diverse caratteristiche. I ruoli 1 e 2 stanno nelle aree laterali e non possono essere marcati. Hanno il compito di tirare nei due canestri laterali quando ricevono la palla dai compagni. Il ruolo 1 tira nel canestro più basso e può anche sostituire la palla da minibasket con una più

adatta, per esempio una pallina di spugna o una pallina da tennis.

Il ruolo 2 tira nei canestri laterali sia in quello alto che in quello basso a seconda delle proprie capacità (non solo in alto).

Il ruolo 3 si muove in tutto il campo, tira sia nei canestri tradizionali, sia in quelli laterali alti, può marcare tutti e può essere marcato solo da un altro ruolo 3.

Il ruolo 4 conosce un po' i fondamentali, palleggia in tutto il campo e tira nei canestri tradizionali senza il terzo tempo. Può marcare 4 e 5 e può essere marcato solo da ruoli 3 e 4.

Il ruolo 5 conosce i fondamentali del basket, si muove palleggiando in tutto il campo e tira nei canestri tradizionali. Può fare al massimo tre tiri per tempo. Può marcare solo i ruoli 5.

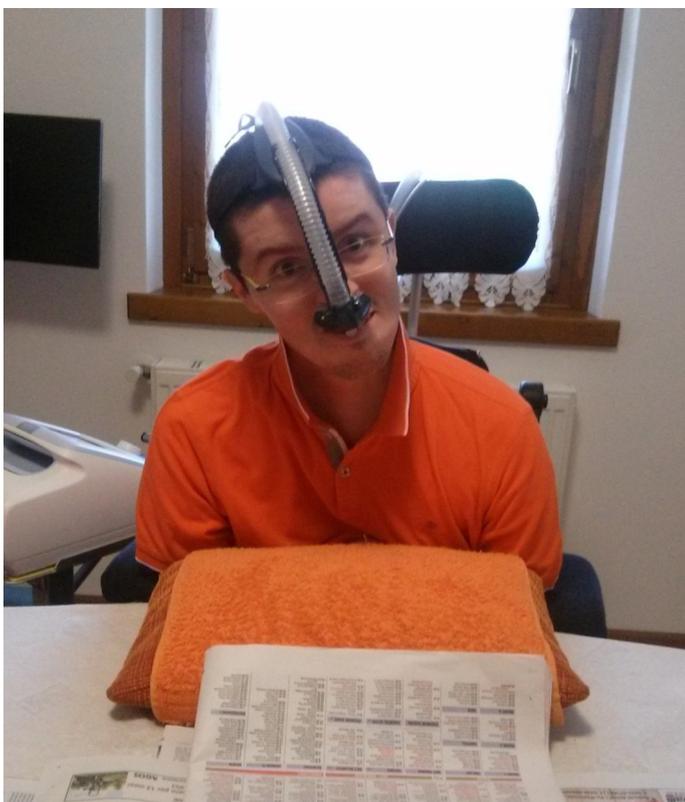
Ogni giocatore può realizzare al massimo tre canestri per tempo, dopo di che va sostituito. Inoltre entro il terzo tempo l'allenatore deve aver fatto giocare tutti i 14 giocatori a disposizione.

Una partita è composta da quattro tempi di otto minuti. Come ogni gioco, il baskin è più facile da vedere che da spiegare. Cercando “baskin” su YouTube potete farvi un'idea. La cosa migliore, però, per capire quanto può essere entusiasmante è andare a vederlo dal vivo.

La nuova stagione parte a settembre!



# Luca Rigonat - Il fratello



Luca da piccolo

## Da quanto vi conoscete

Da 38 anni

## Tre aggettivi per descriverla

Sincera perché dice quello che pensa, decisa, rompina

## Un suo pregio

Sa fare bene i dolci, soprattutto il tiramisù

## Un suo difetto

Un po' pigra

## Un aneddoto su di lei

Il giorno della mia comunione stavamo passeggiando per negozi, ha sbattuto di muso contro una vetrina, ma da buona testa dura non si è fatta niente, solo ci ha spaventati.

## Chi è più permaloso?

Io sono più permaloso

## Chi chiacchiera di più?

Lei, ma anche io mi do da fare

## Una cosa che fate assieme

Andare al cinema e alle mostre, guardare telefilm e film

## Un regalo che vorresti da lei

Mi piacerebbe una stampante 3D

Il suo livello di "rottura" da 1 a 10

6, nella media

## Dove la manderesti?

A Barcellona

## Se fosse un animale, sarebbe..

Un gatto perché è indipendente

## Se fosse un piatto, sarebbe...

La parmigiana

## Se fosse un personaggio storico o famoso

Sarebbe... la Merkel perché le piace comandare

## Vuoi dirle una cosa?

La ringrazio per avermi aiutato a farmi avere il computer con sistema oculare

*"Attenti a quei due", indagine semiseria sui rapporti di coppia.*

*Fratello e sorella, moglie e marito, amici o semplici vicini di casa*

*si mettono in gioco con sincerità e autoironia.*

*Per apprezzare al meglio la rubrica, vi suggeriamo di leggere le risposte in parallelo.*



# Sara Rigonat - La sorella



Sara da piccola

## Da quanto vi conoscete

Chi? Non so chi sia? Millanta di essere mio fratello ma io sono figlia unica... :)

## Tre aggettivi per descriverlo

Fantasioso, impaziente, preciso

## Un suo pregio

Sicuro delle sue scelte

## Un suo difetto

Sicuro delle sue scelte

## Un aneddoto su di lui/lei

Da piccolo al mare, mi chiede di accompagnarlo in bagno. Ci incamminiamo e a metà strada gli dico di aspettarmi perché dovevo tonare indietro, non mi ricordo per quale motivo. Torno a riprenderlo e lui non c'era più. Si era incamminato con passo felpato verso lidi sconosciuti, senza paura, in mezzo alla gente, bello sorridente, senza preoccuparsi di nulla e di nessuno.



Sara e Luca

Lo troviamo dieci minuti dopo in mezzo alla spiaggia sotto il sole, si era fermato perché stanco, ma pronto a ripartire, forse voleva fare Grado - Lignano a piedi, attraversando tutte le spiagge.

## Chi è più permaloso?

Io

## Chi chiacchiera di più?

Dipende di cosa si parla

## Una cosa che fate assieme

Guardiamo serie tv

## Un regalo che vorresti da lui

La macchina

## Il suo livello di "rottura" da 1 a 10

1.000

## Dove lo/la manderesti?

In giro per il mondo a scoprire tutto le cose belle che ci sono

## Se fosse un animale, sarebbe...

Un cane

## Se fosse un piatto, sarebbe...

Un bistecca impanata

## Se fosse un personaggio storico o famoso sarebbe...

Picasso

## Vuoi dirgli una cosa?

Ti voglio bene



### A Osoppo è tornato il Concerto per un Fiore

Musica, buon cibo e solidarietà. Dopo due anni di forzata assenza è tornato a Osoppo il 15 e 16 luglio l'appuntamento con il "Concerto per un Fiore". La manifestazione, organizzata dall'associazione Friùl Adventures e giunta alla ventiduesima edizione, aveva come in passato l'obiettivo di devolvere l'intero ricavato delle due serate in beneficenza. I progetti destinatari dei fondi raccolti quest'anno riguardano la costruzione di una scuola materna a Goundi in Burkina Faso e il sostegno al nuovo ospedale nel villaggio di Sedwa, nella regione di Makalu, in Nepal. Di qualità, come sempre, l'offerta musicale, cui hanno fatto da contorno i fornitissimi chioschi gastronomici e una serie di stand di associazioni culturali e di volontariato del territorio, tra le quali anche la UILDM di Udine, che ha presentato le sue attività e i prodotti del suo laboratorio creativo. Si tratta di una presenza che nasce dal rapporto di amicizia che ci lega a Friùl Adventures, che ha sostenuto i nostri progetti e con cui condividiamo i valori di fondo e l'impegno concreto sul territorio. Nelle ventuno edizioni precedenti del Concerto sono stati raccolti 270.000 euro che sono serviti a sostenere 26 progetti in Tibet, Perù, Burkina Faso, Zimbabwe, Nepal, Uganda, Guatemala, Guinea e Niger. Complimenti agli amici di Osoppo e arrivederci al prossimo anno!



### Aria di matrimonio a Casa UILDM

Sara e Simone sono due giovani di Belluno, udinesi d'adozione. Li abbiamo conosciuti per la prima volta lo scorso marzo, quando hanno chiesto di incontrarci per dirci che in occasione del loro matrimonio avevano intenzione di fare una donazione alla nostra associazione. Un gesto di grande generosità che il gruppo del laboratorio creativo ha voluto contraccambiare, offrendosi di realizzare le bomboniere per il lieto evento. Un'idea che i due futuri sposi hanno accolto con entusiasmo.

Alla fine di maggio a Casa UILDM è avvenuta la consegna delle bomboniere, che speriamo abbiano ben figurato in occasione della cerimonia che si è svolta all'inizio di giugno.

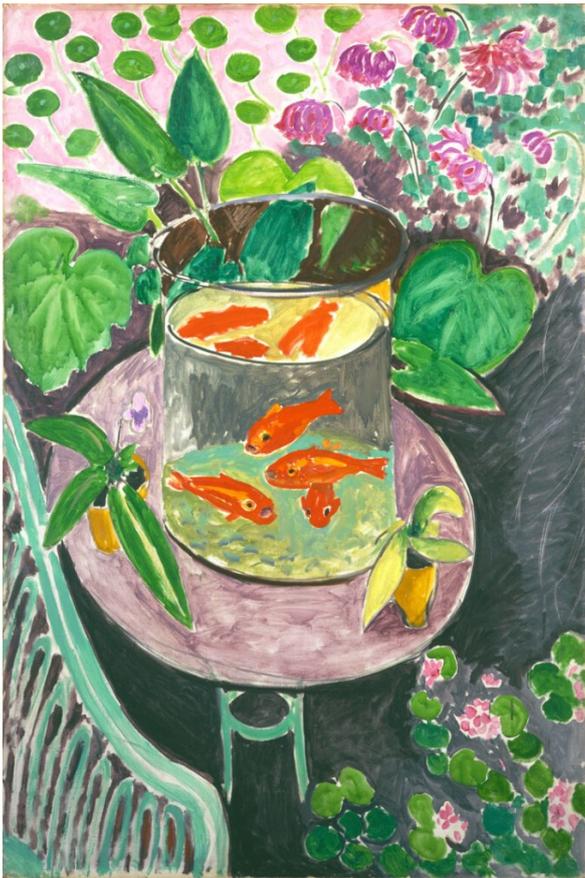
A Sara e Simone va il nostro più sincero augurio di una lunga e felice vita insieme e un grande grazie per la sensibilità che hanno dimostrato in questa occasione speciale.

### Grazie agli amici di Lumignacco!

Grazie di cuore agli amici di Lumignacco del 10° memorial "Tutti insieme per Francesco" che ancora una volta si sono ritrovati all'insegna dell'amicizia e della solidarietà.

Grazie alla famiglia Colaianni, al Roxy Bar, all'associazione Call, a tutti i volontari e a tutti i partecipanti che hanno reso possibile la raccolta di un importante contributo a favore della nostra associazione. Il vostro è un sostegno prezioso, per la fiducia che ci dimostraste e per il calore che ci avete trasmesso. Ci fate sentire parte di una comunità unita, generosa e accogliente. E anche di questo vi siamo grati.





## I “Pesci rossi” di Henry Matisse

Un vaso su un tavolino con dei pesci, un dipinto post-impressionismo di Henry Matisse.

I colori emergono definendo i contorni.

Viene descritto come un quadro in cui l'autore vuole tornare al naturalismo.

La vegetazione, piante di un verde sgargiante, qualche fiore, pesci rossi vermiglio in contrasto.

Restituisce a me, un ambiente chiuso, quasi umido.

Un ambiente meditativo interno, suggerito da quello che sembra essere il bracciolo di una elegante sedia nel quale stare in tranquillità, probabilmente il suo studio.

Il quadro suscita pace e quiete.

Cattura la mia attenzione il riflesso che delinea la tridimensionalità del vaso: una semplice vista dall'alto che crea un gioco, moltiplicando i pesci che osservano. Lasciando visualizzare a chi guarda il lento movimento sinuoso dei pesci, nel gioco del contrasto dei colori.

Si tratta di un olio su tela di 146 centimetri per 97, comprato da un collezionista e ora custodito nel museo statale di arti figurative “Museo Puškin” di Mosca.

## *Il cfanton dal emoticon / L'angolo dell'emoticon*



### **Paiâ / Licuidâ / Saldâ il cont**

Pagare

*“A je rivade la bolete dal gas, mi par di capî ca mi tocjarà lâ a sclapâ lens”!*

*“E' arrivata la bolletta del gas, mi par di capire che sarà meglio che vada a tagliare legna”!*



**REGIONE AUTONOMA  
FRIULI VENEZIA GIULIA**

Il progetto WheelDM rientra tra le attività di Casa UILDM, uno spazio di aggregazione che per l'anno in corso usufruisce di un contributo della Regione Friuli Venezia Giulia (L.R. 23/2012).





# Anche i libri cambiano casa

*Hai fatto mai un trasloco? Se sì, sai di cosa parlo, se poi è più di uno, hai tutta la mia comprensione...*

Porti la tua vita da un'altra parte, un'altra città, paese e con quella anche le cose, quelle tue e quelle degli altri (se ci sono) e ti accorgi, ma già lo sapevi, che di cose ne hai davvero tante, troppe: indispensabili, utili, superflue ma importanti, inutili ma irrinunciabili, cose appese alle pareti, nei cassetti, negli armadi, perfino a terra.

In cantina, nel garage, nel giardino... sì perché tutto è casa.

Cose che stanno lì da ieri o dove le hai messe anni prima, quando hai traslocato da quella bella casa in centro città, e prima ancora da quell'altra, piccola e senza riscaldamento, che adesso è diventata un loft in una lussuosa corte chiusa da un cancello di ferro automatizzato, dove prima c'era un vecchio portone di legno sempre aperto come le biciclette.



Fortuna o il caso vuole che abbia traslocato in bei quartieri con buoni servizi, verde quanto basta e poche barriere architettoniche, il che, con l'età che avanza e tutto il resto, non guasta. *Hai mai fatto un trasloco?* Se sì sai di cosa parlo, io ho iniziato dai libri.

Quando li vedi lì, fermi sulle mensole delle librerie, piccoli, grandi colorati, anche un po' impolverati, non sai cosa ti aspetta! Perché se non lo sapevi... loro dopo un po' pesano. Pesano a toglierli dalle mensole più in alto, pesano nelle scatole che hai recuperato nel supermercato vicino casa, scegliendo la forma giusta: né troppo grande, né troppo piccola, pensando a quando non ci saranno i "facchini" a rispostarle. Sì, perché, una volta a destinazione, sei tu che sai dove andranno rimessi, piccoli, grandi, colorati, vecchi, preziosi, mai finiti, con un'affettuosa dedica, quello di un amico che non c'è più e altri ancora. E quelli che verranno.

Al momento sono lì, perché "casa nuova, libreria nuova", bella, bianca, preferibilmente *svedese*.

Voce fuori campo: "*Hai mai pensato a farti gli ebook?*"

## Assassinio a Villa Borghese

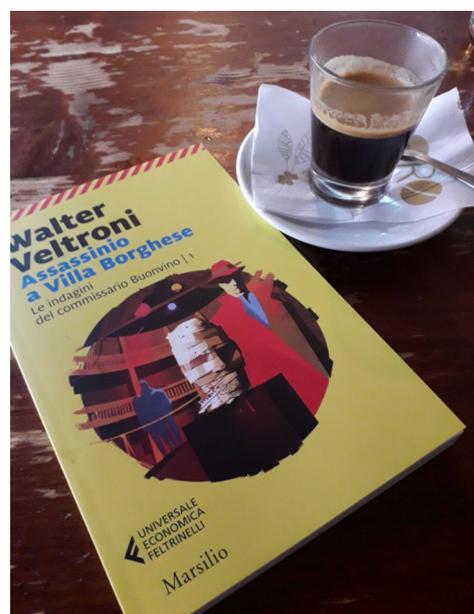
Marsilio Editore 2019

Walter Veltroni

Maggio 2022: due al prezzo di uno.

Note: *conoscevo Veltroni politico, saggista e cineasta, con le avventure del commissario Buonvino anche giallista.*

*Non spoilerò la trama, ricca di piacevoli citazioni; un omaggio alla sua amata città con protagonisti che potremmo incontrare nel più bello dei suoi parchi, o che sono già nelle nostre amicizie...*





# MATTI PER IL CALCIO

Una storia vera in cui il reparto di ospedale  
è sostituito da un campo di calcio

“*Crazy for football - Matti per il Calcio*” nasce nel 2016 come un documentario di Volfango De Biasi, vincitore di un David di Donatello, che racconta la vera storia di un gruppo di pazienti psichiatrici, con varie problematiche e patologie più o meno gravi, provenienti da ospedali e centri di tutta Italia, che guidati dal dottor Santo Rullo, presidente dell'associazione italiana di psichiatria sociale, tentano e si impegnano in una coraggiosa iniziativa: partecipare al primo mondiale di calcio a 5 per pazienti psichiatrici, organizzato ad Osaka, in Giappone. Dal materiale raccolto e raccontato nel documentario nasce, nel 2021, un film che vede come protagonista Sergio Castellitto, che interpreta Santo Rullo, uno psichiatra che rifiuta di seguire i metodi tradizionali di recupero convinto che lo sport di squadra, in questo caso il calcio a 5, possa essere d'aiuto a persone con problemi psichiatrici a reinserirsi nella società. Il regista narra la storia e i non pochi problemi che devo affrontare, alternando alle parti più drammatiche e dolorose alcuni momenti comici, che riescono ad alleviare la tensione e allo stesso tempo a divertire lo spettatore. Oltre a Castel-

litto va citato un convincente Max Tortora nel ruolo dell'allenatore che non riesce proprio a vedere i ragazzi come pazienti e li tratta, anche in maniera burbera, poco gentile, come atleti. Lui vuole una squadra vincente, non guarda ad handicap o limiti personali, ma solo al fatto se fanno o no giocare a calcio. Deve selezionare dodici giocatori che faranno parte della rosa nazionale. Alla fine, forse, trattandoli come atleti, imponendo loro regole e criteri che come componenti di una squadra devono per forza seguire, sarà la persona che li aiuterà di più, ricavando a sua volta giovamento dall'osservare i ragazzi, i loro problemi, ma pure i loro entusiasmi. Infatti Santo Rullo/Sergio Castellitto spesso si limiterà ad osservare, senza intervenire, proprio perché l'approccio dell'allenatore, anche se grezzo, è quello giusto.

Un aspetto interessante del film è la figura interpretata da Castellitto. Non è un eroe, non è un uomo perfetto. Anzi. Con un matrimonio allo sbando, riesce a coinvolgere nell'impresa la figlia (decisiva perché l'impresa abbia un enorme seguito social) con la quale ha un rapporto difficile e conflittuale.

A ben vedere l'impresa nella quale si è buttato è salutare anche per lui. Deciso e convinto difensore dei principi della legge Basaglia, pensa che la strada che punta a una reale riabilitazione, che non passi solo ed esclusivamente dai farmaci, e a un vero inserimento sociale, sia quella giusta. Non troverà colleghi disposti ad aiutarlo, il suo superiore, interpretato da Massimo Ghini, in un primo momento gli negherà anche il finanziamento necessario al progetto, che il nostro protagonista otterrà solo ipotecando la sua casa. La Federazione Italiana Gioco Calcio, invece, fornirà le magliette ufficiali della Nazionale.

Il film ha un'ottima regia ed anche le scene di gioco sono ottimamente girate. Sia il documentario che il film - che consiglio vivamente di vedere - sono visibili gratuitamente sulla piattaforma RaiPlay. Il documentario è maggiormente incentrato sulla figura dei pazienti/giocatori, mentre il film sposta leggermente l'attenzione, il punto di vista, sul medico.

Per informazioni sul progetto:  
[www.crazyforfootball.org](http://www.crazyforfootball.org)

## SCHEDA DEL FILM

**TITOLO ORIGINALE:** *Crazy for Football - Matti per il calcio*

**REGIA:** Volfango De Biasi

**INTERPRETI:** Sergio Castellitto, Max Tortora, Massimo Ghini, Cecilia Dazzi, Antonia Truppo, Lele Vannoli, Angela Fontana, Lorenzo Renzi

### SOGGETTO:

Volfango De Biasi,  
Tiziana Martini,  
Francesco Trento

### FOTOGRAFIA:

Roberto Forza

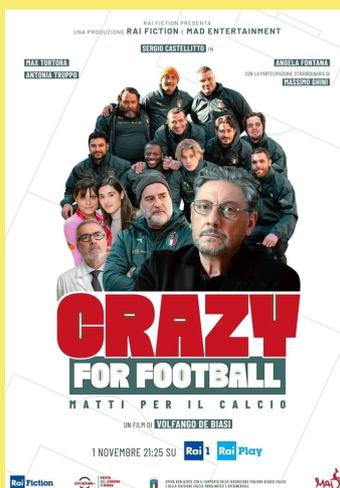
### MUSICHE:

Michele Braga

### COSTUMI:

Grazia Materia

**ANNO:** 2021





# The Who

## Viaggio tra i più importanti gruppi e solisti italiani e stranieri

The Who è una storica band rock londinese che nasce nel 1964, guidata da Pete Townshend.

Sono di quell'anno le prime apparizioni dal vivo con la storica formazione che, oltre a Townshend (chitarrista e autore della maggior parte delle canzoni), comprendeva Roger Daltrey (voce), John Entwistle (basso elettrico) e Keith Moon (batteria).

Il loro primo singolo fu "I can't explain", ma il vero e proprio successo lo ebbero dopo l'uscita dell'album di esordio "My generation" nel 1965, inizio di una carriera che li ha portati a vendere oltre 100 milioni di dischi nel mondo.

Il singolo "My generation" divenne l'inno di un'intera generazione degli anni Sessanta, unendo sin dagli esordi provocazione e innovazione.

È ancora oggi uno dei pezzi più conosciuti e rappresentativi della band, oltre a essere stato inserito, nel 2004, all'undicesimo posto tra le 500 migliori canzoni secondo la rivista "Rolling Stone".

Gli Who nel corso della loro carriera sono arrivati con 27 singoli nei primi 40 posti delle classifiche di vendita britanniche e statunitensi, oltre a raggiungere la top ten con 17 album.

Solo negli Stati Uniti hanno ottenuto 18 dischi d'oro, 12 di platino e 5 multi-platino.

Dopo la scomparsa di Keith Moon, morto nel 1978, e di John Entwistle, nel 2002, Townshend e Daltrey hanno continuato a pubblicare nuovi album e a proporre dal vivo i brani del gruppo, accompagnati da Pino Palladino al basso e Kenny Jones o Zac Startkey (figlio di Ringo Star) alla batteria.



Nel 2006, gli Who hanno pubblicato il loro primo disco registrato in studio dopo "It's hard" del 1982, intitolato "Endless Wire".

### Curiosità

Inizialmente il gruppo si chiamava "The Detours" e per lo più si interessava a pezzi rhythm and blues. Per un breve periodo la band decise di cambiare il nome in "The high numbers", per poi arrivare al definitivo "The Who".

Ciò che convinse la band fu soprattutto il lato ironico del nome: la gente se ne sarebbe andata in giro domandandosi: "The Who?" (chi?).

Townshend dedicò "My generation" alla regina madre, Elisabetta I d'Inghilterra (madre dell'attuale regina Elisabetta II).

### La mia classifica personale delle migliori canzoni del gruppo The Who:

1. *Behind Blue Eyes*
2. *Who Are You*
3. *Baba O'Riley*
4. *Won't Get Fooled Again*
5. *My Generation*





Giugno 2019. Serhij Bubka visita il Centro internazionale per bambini Artek

## Bubka, lo Zar volante

Serhij Nazarovyč Bubka, nato a Lugansk il 4 dicembre 1963 e noto internazionalmente con la versione russa del suo nome, Sergej Bubka, è stato uno degli astisti più importanti dell'ultimo secolo e ha gareggiato prima sotto la bandiera dell'Unione Sovietica e, successivamente, sotto quella dell'Ucraina.

Bubka iniziò a dedicarsi al salto con l'asta all'età di nove anni e si fece conoscere dal mondo dell'atletica nel 1983 quando vinse ai Mondiali di Helsinki con la misura di 5,70 metri. Nel 1984 l'URSS, insieme a quasi tutto il blocco sovietico, boicottò le Olimpiadi di Los Angeles, negli Stati Uniti, e quindi Bubka non partecipò, ma negli anni seguenti stabilì dei nuovi standard per il salto con l'asta: oltrepassò per primo i 6 metri il 13 luglio 1985 a Parigi, altezza considerata per lungo tempo irraggiungibile.

Nell'arco di quattro anni, tra il 1984 e il 1988, migliorò progressivamente il proprio record mondiale di 21 centimetri, più di quello che qualunque altro astista avesse ottenuto nei 12 anni precedenti.

Le chiavi del successo di Bubka furono la sua velocità in pedana e la sua forza fisica.

Questo gli permise di usare aste più lunghe e rigide di quelle usate normalmente, ottenendo come risultato una migliore azione catapultante. Era anche famoso per la sua tecnica, impugnando l'asta più in alto dei suoi avversari.

Nel 1991 fu il primo atleta a superare 6,10 metri. Il 31 luglio del 1994 a Sestriere, in Italia, Bubka sorprese tutti decidendo di provare a saltare l'asticella posizionata a 6,14 metri.

Ci riuscì e con quel salto stabilì il suo 17esimo record del mondo di salto con l'asta all'aperto, imbattuto per vent'anni. Forse la sua medaglia più gratificante rimane quella d'oro conquistata ad Atene nel 1997, al suo ultimo Campionato del Mondo a 36 anni suonati. Il suo ritiro ufficiale dalla scena agonistica avviene il 4 febbraio 2001: nell'occasione la città di Donetsk gli dedica una statua in bronzo che lo raffigura in posa solenne.

Dal ritiro Bubka ha iniziato una carriera di imprenditore e dirigente sportivo. Dal 2002 al 2006 è stato anche membro del Parlamento ucraino impegnandosi su questioni riguardanti le politiche giovanili, la cultura fisica, lo sport e il turismo.

Bubka si è sempre impegnato anche per gli altri e dalla fine degli anni '80 ha fondato a Donetsk, la città che l'aveva cresciuto, il "Bubka Sport Club", un centro di atletica leggera che conta circa 300 giovani iscritti e dieci allenatori, i cui salari sono tutti coperti da Bubka.

(continua a pag. 24)



Il campione sostiene anche il programma di sviluppo delle Nazioni Unite, quello dell'Organizzazione mondiale della Sanità e della Lotta contro la tubercolosi, l'UNESCO, il programma a sostegno dei bambini vittime del disastro ambientale di Chernobyl e il Coordinamento Regionale e Nazionale per la protezione sociale dei disabili e dei bambini orfani.

### La citazione

*“Questo è un grande giorno. Si tratta di una grande prestazione. Sono molto felice per Renaud. Orgoglioso, anche perché è un grande atleta e un esempio da seguire. È un successore ideale”.*

Febbraio 2014. Il commento di Bubka alla prestazione del francese Renaud Laville, che dopo 20 anni ha superato il suo record del mondo, saltando 6,16 metri.



Sostieni **WheelDM** e gli altri progetti della UILDM di Udine

con un versamento sul c/c postale n. 12763330  
con un bonifico all'IBAN: IT 08 Z 02008 12311 000002614631  
sul sito [www.udine.uildm.org](http://www.udine.uildm.org) con carta di credito o Pay Pal

**“** **PERCHE' WheelDM** - Il nome deriva dal termine inglese *wheel*, che significa *ruota*, chiaro riferimento alla carrozzella, compagna inseparabile delle persone con disabilità, che si pronuncia *uil*, guarda caso come le prime tre lettere dell'acronimo **UILDM**, fortunata coincidenza che non abbiamo esitato un attimo a sfruttare per la nostra “creatura”, il cui nome si pronuncia appunto *uildim*. **”**

# WheelDM

## Non è solo di carta!

Guarda il nostro sito!



Segui la nostra pagina Facebook!



Gli articoli, le foto, il PDF di ogni numero e molto altro ancora. Inquadra con il tuo cellulare il QR Code o cerca in rete: [www.wheeldm.org](http://www.wheeldm.org) e la pagina facebook **WheelDM**

Inquadra con il cellulare il codice e segui le indicazioni. Se serve, scarica l'app QR Code reader.

*WheelDM è una pubblicazione realizzata interamente dai partecipanti al laboratorio sulla comunicazione di Casa UILDM di cui riflette le idee e gli interessi. Non è l'organo ufficiale della UILDM di Udine, è stampato in proprio dalla UILDM di Udine e al momento non ha una periodicità definita.*

**Hanno collaborato a questo numero: Diego Badolo, Giorgia Burtone, Moreno Burelli, Maurizio Cosatto, Silvia De Piero, Elia Filippin, Ivan Minigutti, Luca Pantaleoni, Luca Rignonat, Sara Rignonat, Alain Sacilotto, Giacomo e Riccardo Tiburzio e Maurizia Totis.**